

Fin qui tutto bene (prima anche, probabilmente; dopo non saprei!)

Raffaele Gavarro

La mostra che state per visitare è un invito a riflettere sulla natura enigmatica del tempo.

Un aspetto della nostra vita e della realtà al di fuori di noi sulla quale c'interrogiamo da sempre e che, nonostante le conquiste della scienza, la comprensione della sua natura che oggi ci consente in particolare la fisica quantistica, non termina di irretirci con i suoi paradossi, le sue incongruenze, e soprattutto la sua imperturbabile inesorabilità.

Non è tanto la domanda su cosa sia il tempo ad essere qui il perno sul quale ruota la mostra, ma piuttosto il sentimento che nasce da quella sincrona e ambigua doppiezza rappresentata da una parte dal trascorrere del tempo che deduciamo dalla nostra esperienza della realtà, mentre dall'altra non possiamo più esimerci dal considerarlo come una condizione implicita alla realtà stessa, e quindi indifferente all'esperienza individuale e collettiva che facciamo di esso nel quotidiano.

Renaud Auguste-Dormeuil attraverso le sue opere rende visibile il disorientamento che tutti noi proviamo di fronte all'inevitabile divario che si crea tra esperienza e conoscenza. Un divario che solo l'arte può colmare grazie alla forza della sua materia viva e cangiante.

Jusqu'ici tout va bien, fin qui tutto bene, è il titolo della mostra che sotto forma di scritta luminosa vedrete svolazzare appesa ad un drone nello spazio del museo per poi fermarsi nella zona centrale.

È un messaggio sul presente, sull'attimo che state vivendo e che vale solo per questo preciso momento. Nessuna certezza sul futuro e nessuna rassicurazione dal passato. Di quest'ultimo dovrete trovare invece traccia nella vostra memoria, quando al centro del cerchio di terra potrete, se volete, trascrivere su un foglietto di carta un dolore del vostro passato, anche recente, di cui volete liberarvi. Gettate il foglietto sul quale avete scritto nel secchio pieno d'acqua e lo vedrete scomparire, così come scomparirà la vostra pena. *When the paper* s'ispira ad un rito giapponese che implica raccoglimento e fede nella parola scritta, nel suo potere evocativo che cessa di esistere con la sua scomparsa.

Ma della pena più grande vi parlerà subito dopo *Starship*, l'astronave, ed esattamente della morte. L'installazione delle due bardature funerarie dei cavalli poste ai lati dell'ingresso della grande aula centrale del padiglione segnano un passaggio, la forza di un altro rito molto diverso dal precedente.

Di un passato del passato vi parlerà invece *The day before*: dodici cieli stellati, dodici notti che hanno preceduto di un minuto i giorni di altrettanti eventi catastrofici: il cielo sopra Hiroshima il 5 agosto del 1945, le stelle sopra Baghdad la notte del 15 gennaio del 1991, quelle di New York il 10 settembre 2001, e così via. Notti stellate che nulla facevano presagire il disastro che sarebbe avvenuto.

A *The day before* dovete idealmente collegare la performance *I will keep a light burning*, che il 19 ottobre illuminerà, o avrà illuminato, se state leggendo queste righe dopo quella data, lo Stadio delle Terme di Caracalla. Mille candele andranno a formare la mappa delle stelle sul cielo di Roma esattamente come saranno posizionate il 19 ottobre del 2117. Un cielo tanto in là nel futuro che nessuno di noi potrà vedere, ma che sarà, o sarà stato, davanti a noi per poche ore come per un collasso spazio temporale.

La mostra continua con l'esposizione della serie *Uncover*, vecchie riviste degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del secolo scorso, scavate in modo da far emergere in copertina immagini interne che ne modificano in modo drastico il senso. Ma soprattutto queste riviste con strane copertine sono la dimostrazione di come sia possibile ricreare la storia, la memoria, grazie ad un'azione volontaria realizzata nel presente.

Da ultimo sedetevi a guardare *Quiet as the grave*, una versione manipolata del film *Vertigo*, *La donna che visse due volte*, di Alfred Hitchcock. Nel video di Renaud Auguste-Dormeuil tutti i dialoghi dello straordinario film sono stati tagliati, esaltando la fitta trama di sguardi, sospiri e mute suppliche che si sviluppano tra Kim Novak e James Stewart, Madeleine e Scottie. Il lavoro di postproduzione agisce esasperando l'intreccio complesso del film che oscilla tra il tema del doppio, rappresentato dal personaggio di Madeleine, e la continua fluttuazione temporale tra il passato, la finta morte, la ricomparsa e la morte definitiva della protagonista. Un disorientamento che sembra trovare eco nel senso di vertigini di cui è vittima Scottie, e che alla fine non è molto dissimile dalla *vertigo* che ci capita a volte di provare di fronte alla complessa ambiguità del tempo.